

Allieve/allievi-Maestre/maestri

FEDERICA MUZZARELLI, CLAUDIO ZAMBIANCHI, GIORGIO ZANCHETTI

Il numero di “piano b” dedicato ad approfondire i rapporti tra *Allieve/allievi-Maestre/maestri* ha voluto sondare un terreno fertile di indagine in cui tra gli anni Settanta e Ottanta in Italia, per la prima volta nel nostro Paese, nacquero cattedre universitarie specificamente dedicate all’arte contemporanea, a fianco della prosecuzione di attività di insegnamento di molti storici dell’arte del Novecento nelle Accademie di Belle Arti. Figure come, per esempio, Giulio Carlo Argan, Nello Ponente, Filiberto Menna, Enrico Crispolti, Luciano Caramel, Francesco Arcangeli, Anna Maria Brizio, Paolo Fossati, Alberto Boatto, Renato Barilli, Maurizio Calvesi, Mirrella Bandini, Corrado Levi, Marisa Volpi, Tommaso Trini, Rossana Bossaglia o anche artisti dediti, parallelamente al lavoro visivo, a un’attività critico-teorica di spessore (ad esempio Luciano Fabro a Milano o Toti Scialoja a Roma) hanno esercitato un notevole influsso sulle loro allieve e i loro allievi. L’influenza delle maestre e dei maestri è stata anche temperata dal fatto che, proprio nella fase Settanta-Ottanta, è stato più difficile trovare casi di discipulato “dogmatico”: l’orizzonte delle nuove generazioni si è infatti allargato e i riferimenti critici si sono estesi al panorama internazionale. Le allieve e gli allievi provenivano spesso dal mondo della creazione o da quello della critica e storia dell’arte. Così, si sono verificati casi interessanti di maestri o maestre che hanno seguito con interesse il lavoro di colleghe/i più giovani, senza che queste ultime o questi ultimi siano stati ospiti assidui/e nelle loro classi universitarie o accademiche. Mentre più classiche sono state le collaborazioni tra maestre/i e allieve/i per progetti editoriali ed espositivi.

Nel numero di “piano b” sono stati raccolti contributi che hanno preso in esame gli esiti di alcune di queste relazioni. Guido Bartorelli ripercorre l’intensa attività scientifica, e di militanza critica, di Renato Barilli, tracciandone l’influenza nel pensiero e nella pratica teorica di tanti allievi e discepoli che ne hanno seguito i corsi durante la lunga esperienza didat-

tica e di ricerca svolta presso l'Università di Bologna. Dall'impatto del magistero di Luciano Anceschi, di cui Barilli fu assistente, all'incontro parigino con Lucien Goldmann tra il 1961 e il 1962, fino alle fonti ideali del pensiero di Heinrich Wölfflin, Erwin Panofsky e Marshall McLuhan, Bartorelli sottolinea l'originalità di pensiero di Barilli e la sua potente carica interdisciplinare.

Fiorella Bassan considera alcuni esiti del rapporto fra Paola Mattioli (allieva) e Marisa Dalai (maestra), quando quest'ultima, allora alla Statale di Milano, invita la studentessa fotografa a partecipare alle attività del suo insegnamento e, in particolare, nel 1973, le chiede di documentare con alcuni scatti l'esperienza in atto all'Ospedale Psichiatrico di Trieste, diretto da Franco Basaglia. Silvia Cammarata ripercorre la vicenda della mostra *Arte Debole* (1986), curata dal critico Janus e comprendente opere recenti di dodici artisti e designer, ispirata dal libro *Pensiero debole* (1983), curato da Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, che al momento della pubblicazione aveva innescato un importante dibattito sul postmoderno e la lettura della contemporaneità. Laura Canella e Alessandra Milani ripercorrono le tappe salienti della formazione e della specializzazione allo studio e alla ricerca di Luciano Caramel che, a partire dagli anni Settanta, è stato riferimento per generazioni di giovani studenti presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Oltre al magistero universitario, Canella e Milani approfondiscono il ruolo di Caramel nel favorire l'insediamento di strutture operative capaci di promuovere una metodologia fondata sulla ricerca collettiva, sul confronto diretto con le fonti e sulla partecipazione attiva a progetti editoriali ed espositivi.

Massimiliano Ferrario approfondisce la figura dell'artista Giannetto Bravi lungo un percorso di formazione e di affermazione attuatosi in stretta relazione con l'ambiente artistico partenopeo e in dialogo con i sette critici che fanno da sfondo a questa originale operazione concettuale. Da Filiberto Menna ad Achille Bonito Oliva, da Pierre Restany a Gillo Dorfles, da Guido Ballo ad Antonio Del Guercio, fino all'unica studiosa e critica coinvolta e cioè Lea Vergine. Grazie alla consultazione dell'archivio privato, Ferrario offre una lettura inedita di un autore non ancora così conosciuto nell'arte italiana del secondo Novecento. Zompa esamina l'insegnamento di Corrado Levi, professore alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano fra il 1966 e il 2002, caratterizzato da modalità didattiche non canoniche, sperimentali e libertarie. Fonte, perciò, d'ispirazione per alcuni dei giovani che seguivano le lezioni di Levi negli anni Ottanta, Stefano Arienti, Amedeo Martegani, Marco Mazzucconi e

Mario Dellavedova. Stefania Zuliani parte da una fotografia che risale ai giorni di *Arte povera più azioni povere*, la rassegna curata da Germano Celant ad Amalfi nell'ottobre del 1968. Zuliani nota che il protagonista della foto è Filiberto Menna che parla in modo informale, senza cattedra e in uno spazio provvisorio. Ma nella foto, un po' in disparte, c'è anche un giovane: Angelo Trimarco allora ventenne. Zuliani legge la dislocazione nello scatto amalfitano come la metafora di un rapporto intellettuale e umano del maestro con l'allievo, saldatosi in quella Salerno uscita malconcia dalla Seconda guerra mondiale e arrivato all'omaggio costituito dalla monografia dedicata da Trimarco al suo professore di un tempo: *Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia 1960/1980*.